

Valdo Spini, Torre Pellice 22 agosto 2021.

“Nel principio era la parola” (Evangelo secondo Giovanni I,1).

Questo non è un Sinodo come gli altri. Viene dopo un anno, il 2020, in cui siamo stati costretti a non tenerlo. Non avveniva dal 1944, quando gli avvenimenti bellici e l'occupazione nazifascista di gran parte del territorio nazionale lo impedì. È un Sinodo che vede una partecipazione in remoto dei suoi componenti (circa 180) e in presenza solo di chi deve svolgere specifiche funzioni, nel rispetto delle disposizioni vigenti. Ma, ringraziando Dio, il Sinodo c'è, e già questo è un risultato che dobbiamo alla Moderatore, alla Tavola, alla collaborazione della Commissione d'Esame e degli altri organi responsabili.

Su tutti noi, che siamo presenti personalmente oppure collegati in remoto, ricade quindi una grande responsabilità. Quella di riprendere la celebrazione annuale del Sinodo delle Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste: un'assemblea testimonianza nei secoli al tempo stesso di fede cristiana evangelica e di democrazia autentica. Dobbiamo essere all'altezza delle nostre tradizioni.

Sono convinto che tutti noi insieme, Moderatore, Tavola, Commissione d'esame, seggio e componenti del Sinodo, pastori o laici, coopereremo a questo obiettivo e che, con l'aiuto del Signore, ce la faremo.

Alle mie spalle c'è un motto, *Lux lucet in tenebris*: la luce risplende nelle tenebre: è la prima parte del versetto 5 del cap.1 del Vangelo secondo Giovanni. È il motto che fu scelto già alla metà del Seicento a figurare sul candelabro a sette stelle simbolo della Chiesa Valdese. (Allora, non a caso, nel Seicento, le sette stelle vennero assunte dal libro dell'Apocalisse - cap. I v.16 - dove stavano a simboleggiare le sette Chiese dell'Asia in crisi e persecuzione.)

La luce che risplende nelle tenebre è un punto di riferimento quanto mai attuale in tante circostanze drammatiche che stiamo attraversando dalla pandemia del Covid19, alle vicende dell'immigrazione, ai conflitti, fino all'ultimo dramma dell'Afghanistan.

In tutto questo, qual è il ruolo del Sinodo?

Il Sinodo è un'assemblea in cui si parla, si discute, si decide, si indirizza.

Proprio il Vangelo di Giovanni inizia con le parole: “Nel principio era la parola e la parola era con Dio”.

Ecco, noi dobbiamo fare sì che le nostre parole possano far brillare la luce di cui parlavamo prima.

Siamo ancora, in Italia e nel mondo, di fronte ad una pandemia, che è in sé un evento gravissimo, ma che, nelle sue conseguenze esaspera i mali del mondo e rivela le lacune strutturali del nostro paese.

I processi di migrazione che tanti esseri umani intraprendono, sfidando morte, pericoli e dolore, sono la spia evidente dei mali di cui soffre il nostro pianeta: povertà, disuguaglianze, deterioramento dell'ambiente, squilibri territoriali, guerre.

La vicenda dell'Afghanistan, le sue drammatiche conseguenze, la sconfitta politica e militare che ha subito l'Occidente, ci motiva sempre più a intervenire sul piano umanitario e ci interroga nel profondo, radicalmente, sul significato di questi venti anni che sono intercorsi tra l'attentato alle Torri Gemelle ed il ritiro da Kabul e dobbiamo concludere che non siamo stati capaci di preparare un dopo.

Il “dopo” è uno dei grandi temi che ci assillano: in che mondo ci troviamo a vivere, in che direzione stiamo andando, come possiamo svolgere al meglio una testimonianza cristiana evangelica finalizzata alla giustizia e alla libertà dei popoli.

La pandemia, in mezzo a tante contraddizioni, ha fatto emergere anche tante spinte positive alla solidarietà e alla fraternità. L'isolamento ha messo alla prova la nostra volontà e la nostra capacità di voler rimanere uniti. Lo abbiamo fatto – quando abbiamo potuto – grazie ai mezzi più moderni dell'informatica e la prova è stata superata positivamente: i culti in remoto hanno visto un'ampia e positiva partecipazione. Eppure il calore del sorriso, della stretta di mano ci sono mancati: li ritroveremo, speriamo in un "dopo" non troppo lontano.

Oggi, ci troviamo di fronte ad emergenze che richiedono non solo una testimonianza, ma un'assunzione di responsabilità diretta. La Moderatore Alessandra Trotta, ci ha indicato come campo di riflessione per il Sinodo l'inno all'amore, alla carità dell'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi.

Di questo, credo, la ringraziamo tutti. Sì, perché l'amore fraterno e la carità dovranno essere di guida al nostro lavoro quotidiano e alle nostre azioni, supporto indispensabile al nostro impegno, rifugio nei momenti della prova, certi, come ricorda l'Apostolo Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (cap. 13), che "l'amore non verrà mai meno". Ed è con questo messaggio evangelico di speranza e di fiducia che vogliamo iniziare i nostri lavori.